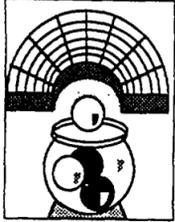


Verso le elezioni



Pochissimi i socialisti presenti, democristiani a metà deputati nei collegi e solo tre articoli approvati. Oggi si torna a votare, moltissimi gli emendamenti. Amato conferma il no a soluzioni d'urgenza.

Dc e Psi assenti, obiezione a rischio

Banchi vuoti e ostruzionismo, rispunta l'ipotesi decreto

Approvati soli tre articoli della legge sull'obiezione di coscienza, per ben cinque volte ieri alla Camera è mancato il numero legale. Il Psi boicotta l'aula, la Dc predilige i collegi elettorali. Quercini: «Il Pds e la sinistra soli a difendere l'obiezione di coscienza». Oggi continua l'esame. Intanto nella Dc torna a farsi strada l'ipotesi del decreto legge, ma i socialisti con Amato alzano un nuovo segnale di stop.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sconfitto il tentativo di Dc-Psi di svuotare di significato la legge sull'obiezione di coscienza, l'esame del provvedimento va avanti nell'aula di Montecitorio, ma deve fare i conti con la continua mancanza del numero legale. Votati finora solo tre articoli della legge ma la conferenza dei capigruppo ha deciso comunque di proseguire nella giornata di oggi. Rifiacciata dal vicecapogruppo Dc, Tarciotto Gitti, anche l'ipotesi del decreto legge che i socialisti con il vice segretario, Giuliano Amato continuano a ritenere «né necessario né urgente».

Psi spesso non corrispondeva alcun voto. Un altro modo per non far raggiungere il numero legale. Duro il commento del capogruppo del Pds che ha dichiarato: «Il vuoto dei banchi socialisti segnala una concezione gravissima della democrazia». Secondo Giulio Quercini i socialisti considerano il Parlamento un luogo da «re-quantare solo quando si è in maggioranza» e pertanto «per il bene del Parlamento e della sinistra c'è da augurarsi che il Psi faccia una istruttiva esperienza di opposizione». Per quanto riguarda la Dc Quercini ha constatato che questo partito non riesce a tenere lontano dai collegi elettorali più del 50 per cento dei deputati e così ha affermato «rischia di contribuire di fatto all'affossamento della legge». Votati solo il secondo e il terzo articolo della legge. Il secondo riguarda i casi in cui il diritto all'obiezione non è esercitabile: i titolari di porto d'armi e i condannati per reati di violenza contro le persone o per appartenenza a gruppi eversivi o criminalità organizzata. Il terzo si occupa del bando di chiamata di leva predisposto dal ministero della Difesa, dove deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e

dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza. Dopo di che i lavori della Camera si sono arenati sul voto ai numerosissimi emendamenti all'articolo 4. Lo scoglio della giornata era rappresentato, però, dall'articolo 8, quello che «intende presso la presidenza del Consiglio il Dipartimento del servizio civile nazionale e ne detta i compiti. Uno dei punti cardine della legge che l'accordo Dc-Psi si preoccupa di smantellare attraverso ben sei emendamenti, e dove si ripropone tra l'altro la temporaneità delle norme contenute nella legge (valide fino all'emanazione del nuovo modello di difesa) già bocciata dal voto dell'aula. Non è escluso che proprio per evitare questo «scoglio» e il ripetersi dello scenario di martedì sera (con sonore bocciature per il governo e i suoi emendamenti, messi a punto da Dc e Psi) sia più volte venuto a mancare il numero legale. Mezza Dc e tre socialisti, questa la media delle presenze del Psi, non basta a reggere un accordo rinnegato da Pds e Pli. A questo punto è molto difficile, a meno del miracolo invocato dal relatore dc Caccia, che oggi la Camera riesca ad approvare il provvedimento. E nella giornata di ieri è



Arnaldo Forlani

Si al decreto sugli aumenti alle forze dell'ordine. Anche la Camera oggi «vista» le norme rinviate da Cossiga.

Amianto e Rca. Il Senato riapprova le leggi

In un'unica seduta il Senato ha approvato ieri il decreto sull'aumento alle forze dell'ordine e le due leggi rinviate da Cossiga, quelle sull'uso dell'amianto e sull'assicurazione Rca auto. Incapace il governo a trovare una copertura per i prepensionamenti nel settore dell'amianto, è stata la commissione a sciogliere il nodo. Ribadita da Spadolini la facoltà del Parlamento a riunirsi anche a Camere sciolte.

NEDO CANETTI

ROMA. A spron battuto, nel corso di un'unica, lunga seduta, il Senato ha ieri, dapprima, convertito in legge il decreto sugli aumenti alle forze di polizia e successivamente rinvitato due delle leggi recentemente rinviate dal presidente della Repubblica al Parlamento, quelle sull'amianto e sull'assicurazione Rca auto. La seduta è stata aperta da un intervento di Giovanni Spadolini il quale - rievocando gli avvenimenti delle ultime settimane, relative alle leggi respinte al mittente da Francesco Cossiga - ha tenuto a ribadire la sua posizione, già espressa nel corso della conferenza dei capigruppo, in pubbliche dichiarazioni e nel corso di un incontro con lo stesso capo dello Stato, che gli aveva chiesto di esprimere un giudizio sull'ampiezza dei poteri che l'art. 61 della Costituzione attribuisce alle Camere sciolte. «Spetta al Parlamento - ha ribadito Spadolini - nelle forme previste dal regolamento, il decidere sull'opportunità di un esame dei provvedimenti rinvitati, ogni qual volta il Parlamento stesso ne riconosca l'indifferibilità e l'urgenza». Con tale determinazione - ha aggiunto - il Senato, nella sua autonomia, stabilirà l'andamento dei propri lavori.

Le difficoltà della maggioranza non incrinano l'alleanza, ma piazza del Gesù vuole comunque la legge. Il segretario psi: l'accordo con la Dc è la sola «ipotesi concreta»

Craxi e Forlani: «Sono solo problemi tecnici»

La situazione alla Camera è sempre più arruffata, ma Dc e Psi si limitano a parlare di «incidenti» e di «problemi tecnici». L'alleanza, insomma, non è in discussione. E il governo si tiene alla larga, sebbene proprio ieri si sia riaffacciata l'ipotesi del decreto. Craxi ribadisce che l'alleanza con la Dc è la sola «ipotesi politica concreta», mentre Forlani ironizza sui sostenitori (cattolici) della preferenza unica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un incidente tecnico, una cosa deplorabile che speriamo venga rimediata», commenta imperturbabile Arnaldo Forlani. «Macché replica. La legge, è vero, non è molto sentita dai nostri parlamentari, ma il fatto è che ormai siamo in campagna elettorale, e i deputati stanno nei loro collegi», replica a distanza Giuliano Amato, l'uomo che per il Psi ha ricucito pazientemente lo «strappo» con piazza del Gesù mettendo a punto gli emendamenti alla legge sull'obiezione. L'infortunio di martedì sera, con la clamorosa bocciatura dell'emendamento voluto soprattutto da Cossiga e dal Psi, non dovrebbe dunque avere conseguenze politiche. Ma è davvero così? La giornata di ieri non è stata meno convulsa: socialisti assenti, dc in-



Bettino Craxi

non tutto è così facile: perché la grande incognita resta la presenza a Roma di centinaia di deputati-candidati. Più i tempi si allungano, più diventa difficile per la Dc garantire la presenza dei propri parlamentari. Proprio per questo s'è riaffacciata l'ipotesi del decreto. Il governo, per tutta la giornata, s'è volutamente tenuto

fuori dalla mischia. Nino Cristoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha spiegato che «il Parlamento è sovrano». E il liberale Sterpa ha sottolineato che «non si può parlare di sconfitte o vittorie del governo» perché gli emendamenti sono frutto di «un accordo fra Dc e Psi, al quale non hanno partecipato gli altri due partiti della coalizione». Insomma, ognuno faccia come vuole. Anche se il Pds affida all'«Unità» una nota polemica in cui denuncia le forzature politiche concordate di notte da Forlani e Craxi che «non bastano a garantire la maggioranza». Psi e Dc, conclude il

de. «Fra Dc e Psi ci sono quattro quinti di intesa», assicura comunque Amato. Il «quintuccio mancante è il presidenzialismo: ma via del Corso non sembra ormai puntare più di tanto». Sulla riforma elettorale «come elemento primario del nostro programma» torna a insistere Forlani, ieri ospite della Coldiretti. Forlani paventa rischi autoritari, «il frutto della frammentazione esasperata e di una «psicosi di novità, di insolenza, di insoddisfazione verso ciò che c'è». «Anche il fascismo - ammonisce - è nato sull'onda di tensioni e retoriche che reclamavano novità». E insomma il «leitmotiv» della Dc argine e diga contro ogni «salto nel buio». Forlani però non rinuncia a prendersi una piccola soddisfazione: «Il mondo cattolico - racconta - si è mobilitato a favore della preferenza unica per consentire nuove aperture alla società civile. Ma nessuno ha chiesto di poter partecipare alle liste per la Camera: tutti volevano andare al Senato». E all'amico De Mita, Forlani torna a ripetere che la sua critica alle liste era in realtà un «prezzamento», perché «in democrazia bisogna esprimere i valori medi di una nazione».

I funerali di Sarti. Alla presenza di Cossiga l'ultimo addio all'esponente democristiano

ROMA. La chiesa (quella del Gesù, in faccia alla sede della Dc) era la stessa dove tre mesi fa, ai funerali di Franco Maria Malfatti, s'era consumata una clamorosa rottura tra Cossiga e il vertice democristiano. E identici i protagonisti, con l'eccezione del presidente del partito, Ciriaco De Mita, stavolta assente. Ma, venerdì, per l'addio al vice-presidente della Camera Adolfo Sarti, quel clima di tensione non si è ripetuto, anche se il capo dello Stato ha continuato a sottolineare il suo isolamento: una stretta di mano a lotti, Spadolini e Andreotti (Craxi si è fatto vedere solo per qualche minuto), poi ha preso posto accanto alla vedova di Sarti, signora Lidia, nella fila di banchi opposti. Alla fine della cerimonia, Francesco Cossiga ha imboccato velocemente una navata laterale e si è allontanato dalla chiesa prima che sul sagrato fosse reso l'ultimo saluto al vecchio amico e sodale del

L'anatema del vescovo: «Vade retro, dc»

Accidenti, come si è arrabbiato il signor vescovo. Altro che piccone di Cossiga! Un martello elettrico, una carica di dinamite, quella di monsignor Andrea Gemma. Spara a pallottoloni infuocati contro i democristiani dell'intero Molise, il vescovo della diocesi di Isernia-Venafro. Gente, almeno secondo le parole del prelado, che merita pochissima considerazione e nessun voto. Si leveranno le voci antidemocratiche, dagli altari di tutta la diocesi; il tam tam sarà martellante di sagrestia in sagrestia: cattolici, non votate le scudocrociate. Ottima cosa, ovviamente. Ma perché monsignor Gemma si è preso tanto a cuore la faccenda? A Isernia non uno mette in dubbio la vocazione democristiana del vescovo. Anzi, l'ira nasce proprio da questo: dal fatto che, chuse le liste, ci sono alcuni nomi e non ce ne sono altri, quelli espressamente indicati dal prelado. Ieri mattina, dal palazzo vescovile della città, è partito un fax che ha fatto fare un salto in aria a tutti i capibastone della scudocro-

STEFANO DI MICHELE

ciato molisano. Anche perché, monsignor Gemma non adoperò certo, per dire la sua opinione sulla Dc della diocesi, parole in stile curiale. Ci va invece più duro: schiaffoni pesanti sulla faccia insoddisfatta del notabile del Biancoforno. Ma rivela, il vescovo, anche una certa tendenza a metter bocca e mani negli affari interni dei democristiani che decisamente non favorisce il prestigio della Curia. Andiamo con ordine. Dopo aver constatato che «nessi ormai di pubblica ragione le candidature alle prossime elezioni politiche nella nostra Regione e tramontate così definitivamente le speranze dei più pensosi per il trionfo del buon senso e della convenienza», monsignor Gemma rivela che «interventi discreti, reiterati e rivestitissimi, nelle sedi competenti, non hanno sortito alcun effetto». Poi passa alle accuse, a bombardare a tutto campo quello che i democristiani, cocciuti oltre che avidi, hanno deciso contro la sua opinione. «La candidatura nelle liste del partito cristiano di persona la cui reputazione pubblica risulta gravemente compromessa è assolutamente improponibile e inaccettabile per la nostra Chiesa», c'è scritto nel comunicato. E minaccia «pubbliche denunce e prese di posizioni ferme e palesi» sugli altari da parte della Chiesa. Il motivo? Non è stato messo in lista per le elezioni, il candidato sponsorizzato dal vescovo. E monsignor Gemma minaccia: «Le conseguenze sono facilmente prevedibili».

Sanità. Occhetto incontra gli operatori

ROMA. «Anch'io sono stato respinto da un ospedale, per fortuna mia sono sano e non sono malato», non come «coloro, che per inefficienza del sistema sanitario, non hanno potuto avere i soccorsi necessari». Lo ha detto Achille Occhetto ieri all'Aquila, dove una sua visita all'ospedale S. Salvatore è stata vietata dall'amministratore della locale Un. Vittorio Di Marco. Il segretario del Pds ha comunque avuto un incontro con una lista rappresentativa del personale dell'ospedale: «Non volevo certo fare promesse - ha affermato - ma parlare con gli operatori e conoscere le loro opinioni e i gravi problemi della riorganizzazione del sistema sanitario». Il Pds - ha annunciato Occhetto - proporrà l'istituzione di centri di prenotazione per impedire le file alle Usl, e servizi più efficienti per i malati che devono entrare in ospedale, e gli anziani e gli handicappati.

Cattolici. Ruini blocca un dibattito a Venezia

ROMA. Un dibattito tra cattolici cancellato all'ultimo momento, per le pressioni della Cei e del cardinal Ruini. A Venezia dovevano incontrarsi, per discutere intorno al tema «Che cosa ha fatto del battesimo del mio fratello?», Paolo Gaiotti De Biase, Mino Martinazzoli e Pierre Camilli. A fare l'introduzione - l'iniziativa si sarebbe dovuta svolgere in un luogo messo a disposizione dal patriarcato di Venezia, Marco Gobbi - doveva essere il vescovo di Udine, monsignor Battisti. A sorpresa, per le pressioni di Ruini, l'altro giorno è stato cancellato. «La cosa più grave - commenta Paolo Gaiotti, candidato del Pds a Roma - è l'impostazione di Ruini, che giudica non ammissibile che dei cattolici, pur di diversi partiti, si confrontino tra di loro».